4260 8276
8276
-E-VI-4506-
Conservatorio di Firenze
CONSERVATORIO MUSICALE
BIBLIOTECA
FIRENZE

- Poesia di Pietro Metastasio -
- Musica di Giorgio G. Reütter -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IL PARNASO
ACCUSATO E DIFESO

IL PARNASO ACCUSATO, E DIFESO, FESTA TEATRALE

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL FAVORITA

FESTEGGIANDOSI

IL FELICISS. GIORNO NATALIZIO

DELLA

SACRA CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

PER COMANDO

DELLA

SACRA CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO.

L'ANNO MDCCXXXVIII.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8276

PERSONAGGI.

GIOVE.

APOLLO.

LA VIRTU'.

LA VERITA'.

IL MERITO.

CORO di DEITA' con Giove.

CORO di GENJ con { La Virtù. / La Verità. / Il Merito.

CORO delle MUSE con APOLLO.

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Giove.

IL PARNASO ACCUSATO, E DIFESO,

GIOVE, APOLLO, LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO.

La Virtù, la Verità, il Merito, e Coro di Genj.

CORregi, o Re de' Numi;
Del garrulo Parnaso
L'insana libertà.

Apollo, e Coro delle Muse.

Proteggi, o Re de' Numi,
Del supplice Parnaso
L'oppressa libertà.

Tutti fuorchè Giove.

O dalle colpe invaso
A' barbari costumi
Il Mondo tornerà.
Correggi &c.
Proteggi &c.

Giov. Così dunque di Giove
Sono i cenni eseguiti? Oggi che tutta
Orna il natal d'Elisa
Di letizia la Terra, e di piacere,
I Numi in questa guisa
D'importune querele empion le sfere?

Del sacro Dì turbato,
Del trasgredito impero
E' reo ciascun di voi. Ma più d'ogni altro
Tu Apollo il sei. Le Vergini canore
Guidar sul l'Istro in questo dì: la pompa
De' festivi apparati
Là regolar. Dell' immortale Augusta
In cento eletti armoniosi modi
Là replicar le lodi
Son cure a te commesse. E tu non parti?
E voi Muse tornate? .. Ah s'io potessi
Sdegnarmi in sì gran giorno,
Non mi verreste impunemente intorno,
No, con torbida sembianza
Splender oggi a me non lice:
In un dì così felice
No, sdegnarmi, o Dei, non so.
Tutta l'ira è già smarrita
Nella dolce rimembranza,
Che le prime aure di vita
Oggi Elisa respirò.
No &c.

Apol. Nè delle Aonie Dive,
Nè per mia colpa a te si torna, o Padre:
A noi pronti al viaggio
La Verità s'oppone,
Il Merto, e la Virtù. Di cento falli
Reo si chiama il Parnaso, e a Giove innanzi
Si sforza a comparir.

Il Mer. D'Elisa il merto
No, non dessi avvilir fra le canore
Poetiche follie.

La Ver. Silenzio eterno
Deh s'imponga al Parnaso.

La Virt. Ah d'Ippocrene
Resti

Resti il torbido fonte in abbandono.

Giov. Ma Dei, ma quali sono
I delitti, le accuse?

La Virt. Seduttrici le Muse
Corrompono i Mortali. Indegni affetti
Destano ognor negl' inesperti cori.

Il Mer. Da nobili sudori
Disvian gli animi eccelsi, all'ozio amiche.

La Ver. Menzognere,

La Vir. Impudiche,

La Ver. Di sogni empion le carte.

La Vir. Allettan l'alme ad un piacer fallace.

La Ver. Deh se il falso ti spiace,

Il Mer. Se il vero merto apprezzi,

La Vir. Se vuoi toglier dal mondo i rei costumi,

La Virtù. La Verità. Il Merito. E Coro di Genj.

Correggi, o Re de' Numi,
Del garrulo Parnaso
L'insana libertà.

Apollo, e Coro delle Muse.

Proteggi, o Re de' Numi,
Del supplice Parnaso
L'oppressa libertà.

Giov. Fra voci sì confuse,
Fra sì acerbe contese
Si perdono le accuse, e le difese.
Direte più, se meno
Sarete impazienti. Io la gran lite
Deciderò: ma placidi esponete
La cagion che vi muove
Innanzi al trono a comparir di Giove.

La Vir. Non basta, o delle sfere

Saggio Moderator, che della cieca
Fortuna esposta all'ire
Sempre sia la Virtù: le Muse ancora
Nemiche ò da soffrir. Non sudan queste,
Che a render vano il mio sudor. L'insane
Tiranne passioni
Da ogni petto scacciar, l'unico, il grande
Oggetto è de' miei voti: e ad onta mia
Destarle in ogni petto
De' voti delle Muse è il grande oggetto.
Troppo languida, e troppo
Infeconda materia è de' lor carmi
La tranquilla Virtù. Fra le tempeste
De' violenti affetti
Voglion l'alme agitar. Soggetti illustri
Sono del canto lor d'Atreo le cene,
Del Trojano Amator l'empie faville,
Il furor di Medea, l'ira d'Achille.
Così del reo talento, a cui l'inclina
La natia debolezza, in quelle carte
Trova ognuno alimento. Ivi il Superbo
Nutrisce il proprio orgoglio: ivi fomenta
Un Amator l'impura fiamma: ed ivi
Quel cor soggetto all'ira
S'accende, avvampa, alle vendette aspira.
Ed impor non dovrassi
Il silenzio alle Muse? E fra le labbra
Di queste seduttrici udrassi il sacro
Nome d'ELISA? Ah non sia vero. Ad altri
Premj più degni assai
Io nutrj la gran DONNA, io l'educai.
Riposò dal dì primiero
Che del Sol mirò la faccia,
Dolce cura, in queste braccia,
Caro peso in questo sen.

Se

Se mi costa un tal pensiero
Oltraggiar deh non si miri:
De' poetici deliri
Ah non sia soggetto almen.
Riposò ec.

Apol. No: l'Eliconie Dive
Nemiche alla Virtù non sono o Dei:
Anzi l'alme più schive
Per la via del piacer guidano a lei.
Studiansi, è ver, l'umane
Passioni a destar: ma chi volesse
Estinguerle, nell'uomo un tronco, un sasso
Dell'uom faria. Non si corregge il Mondo,
Si distrugge così. L'arte sicura
E' sedare i nocivi,
Destar gli utili affetti. Arte concessa
Solo a' seguaci miei. Sol questi sanno
Togliere all'uom dal volto
La maschera fallace, e agli occhi altrui
Tale esporlo qual è, quando l'aggira
L'odio, l'amor, la cupidigia, o l'ira.
Ne vero è già, che dipingendo i falli
Gli altri a fallir s'inviti. E' della Colpa
Sì orribile l'aspetto,
Che parla contro lei chi di lei parla:
Che per farla abborrir, basta ritrarla.
La su l'Attiche scene
La gelosa Medea trucidi i figli:
Dal talamo Spartano
Violator degli ospitali Numi
Qua la Sposa infedel Paride involi:
Chi sarà quell'insano
Che Medea non detesti, o il reo Trojano?
Più d'ogni altro in suo cammino
E' a smarrirsi esposto ognora

Chi le colpe affatto ignora,
Chi l'idea di lor non à.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Dagl'inciampi, che non vede,
Da' perigli che non sa?
Più &c.

La Ver. Ma dalle accuse mie, Delfico Nume,
Il diletto Parnaso
Come difenderai? Dimmi, se puoi,
Che bugiardo non è, che di follie,
Di favole, di sogni, e di chimere
Non riempia le carte,
Che 'l suo pregio non sia mentir per arte.
Ma fosse almen contento
Della sola menzogna: il mio rossore
Saria minor. Con la Bugia nemica
Ad accopiarmi arriva: e sì m'accoppia
Malignamente a quella,
Che spesso la Bugia sembra più bella.
L'ordine degli eventi,
La serie delle età, l'imprese, i nomi,
La gloria degli Eroi cangia, posPone,
Inventa a suo piacer. Sol che a lui giovi
Per destar meraviglia,
Del sangue d'una figlia
Macchia le scellerate aure d'Aulide,
Benchè innocente Atride:
Dido, benche pudica,
D'amor si finge rea:
Dopo la terza età rinnasce Enea.
Se la menzogna è lode
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà seguir
L'orme del vero?

Virtù

Virtù sarà la Frode:
E si dovrà sudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.
Se la &c.

Apol. Chi adempie ciò che altrui promise, a torto
Chiamasi menzogner. Mai del Parnaso
Peso non fu d'esaminar l'esatta
Serie degli anni, e degli eventi. Un'altra
Schiera s'affanna a simil cura intesa,
Nè bisogna il mio Nume a questa impresa.
Su 'l faticoso, ed erto
Giogo della Virtù l'alme ritrose
Sempre guidar per vie fiorite, e sempre
Insegnar dilettando è delle Muse
Cura, e pensiero. A così bel disegno
E'stromento opportuno il falso, e 'l vero
Purchè diletti. A dilettar bisogna
Eccitar meraviglia: ed ogni evento
Atto a questo non è. L'arte conviene
Che inaspettato il renda
Pellegrino, sublime, e che l'adorni
De' pregi ch'ei non à. Così diviene
Arbitra d'ogni cor: così gli affetti
Con dolce forza ad ubbidirla impegna,
E col finto allettando, il vero insegna.
Che nuoce altrui, se l'ingegnosa Scena
Finge un guerriero, un cittadino, un padre?
Purchè ritrovi in esso
Lo spettator se stesso, e ch'indi impari
Quale è il dover primiero
D'un cittadin, d'un padre, e d'un guerriero.
Finta è l'immago ancora,
Che rende agli occhi altrui
Il consiglier talora

Cristallo imitator.
Ma scuopre il suo difetto
A chi si specchia in lui:
Ma con quel finto aspetto
Corregge un vero error.
Finta &c.

Giov. La vostra gara, o Numi,
Affatto terminar, di pochi istanti
Opra non è. Molto diceste, e molto
Vi resta a dir: ve lo conosco in volto.
Ma il dì s'avanza: e questo dì non dessi
Consumar gareggiando. Andate: Amici (no
L'Austriaca Reggia oggi v'accolga. Ognu-
Pensi a render solenne un sì gran giorno,
E serbi le contese al suo ritorno.

Apol. Partiam Dive seguaci,
Partiamo.

La Vir. Ah no.

La Ver. Fermate.

Il Mer. In questa guisa
La gara a nostro danno è già decisa.

La Virtù. La Verità. Il Merito. Coro di Genj.

Ah di Pindo l'insana favella
Taccia i pregi dell'ALMA più bella
Che finora la Terra vantò.

Apollo, Coro delle Muse.

Ah di Pindo la dotta favella
Dica i pregi dell'ALMA più bella
Che finora la Terra vantò.

La Virtù. La Verità. Il Merito. Coro di Genj.

Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

Apol.

Apollo, Coro delle Muse.

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

Il Mer. E me, cui più d'ogni altro
Insultano le Muse
Giove udir non vorrai? Tanta fatica
A' da costarmi ognora
Il trovar chi m'ascolti, in Cielo ancora?

Giov. Pur del Merito in ira
Son le Muse! E perche?

Il Mer. Perche mi chiedi?
Questo sudor che vedi
Su 'l mio volto grondar; queste lucenti
Note di sangue, e di ferite; e questa
Su la mia chioma incolta
Nobil polve raccolta
Per le strade d'Onor, son fregi ormai
Vani per me. L'adulator Parnaso,
Ch'esser dovria di mia ragion custode
A' tolto il prezzo alla verace lode.
Mercenario, o Maligno
Il falso, il vero a suo talento esprime,
E gl'indegni esaltando i buoni opprime.
Sia l'orror de' Mortali
De' Tiranni il più Reo: la patria accenda:
Trafigga il sen che lo produsse: aspersa
Pur di sangue civil; penna si trova,
Che i delitti ne approva,
Che ne loda i costumi,
Che lo solleva ad abitar co' Numi.
Sia del Saggio d'Atene
Chiaro il saper, l'alma incorrotta, e pura;
V'è chi maligno in su le greche Scene

Tan-

Biblioteca del Conservatorio

Tanto splendor con le sue Nubi oscura.
Or se al Merto, e alla Colpa
Dassi egualmente e vituperio, e lode;
Chi stupirà, se poi
Tanto l'Ozio à d'impero, e i Figli suoi?
Non può darsi più fiero martire,
Che su gli occhi vedersi rapire
Tutto il premio d'un lungo sudor.
Per la Gloria stancarsi che giova,
Se nell'ozio pur gloria si trova,
Se le colpe son strade d'onor?
Non &c.

Apol. Qual cosa à mai la Terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor? De' tempj istessi
V'è chi abusò con scellerati esempj:
Perciò tutti atterrar dovransi i tempj?
L'oggetto è delle Muse
Dar lode al Merto: e a meritar la lode
Gli altri invitar. Della Tebana cetra
Gli applausi ad ottener, di quai sudori
L'Olimpica bagnò l'arena Elea
La gioventude Achea?
Nel Domator del Gange
Quai di gloria eccitò vive scintille
La chiara tromba ond'è famoso Achille?
Questo è il cammin prescritto
A chi giunge in Parnaso: e se taluno
Dal buon cammin si parte,
Dell'artefice è fallo, e non dell'arte.
L'arte è salubre a segno,
Che torta in uso indegno, (sto
Pur tal volta anche giova: il biasmo ingiu-
L'altrui virtù più vigorosa rende:
La falsa lode a meritarla accende.
Dal

Dal Capitan prudente
Prode tal volta, e forte
Anche chiamar si sente
Un timido guerrier.
E al suon di quella lode
Forte diventa, e prode:
Tutto l'orror di morte
Più no 'l faria temer.
Dal &c.

La Vir. Giove deh non fidarti: a' dolci accenti
Di lui chiudi l'orecchio. A poco a poco
T'ingannerà, se più l'ascolti. Io stessa
Alla magia di quella
Seduttrice favella
Sento che non resisto. Ah dalla Terra
S'escludano le Muse,
Come già furo escluse
Dalla Città che fabbricossi in mente
Il Maestro de' Saggi. Ogni deliro
Si può temer, se, come voglion queste
Lusinghiere Sirene,
Amare, odiar conviene: e troppa forza
A' quest'arte fallace
Che diletta, ed inganna, offende, e piace.
E' un dolce incanto
Che d'improviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D'ardir v'accende,
Tremar vi fa.
Ah se alle Muse
Tanto è permesso;
A Giove istesso
Che resterà?
E un &c.

Apol.

Apol. Pur neceſſaria è l'arte
Che diſtrugger ſi vuol fino agl'iſteſſi
Perſecutori ſuoi.
La Vir. Perchè vi ſia
Chi ad inſultarmi attenda?
Apol. Anzi agl'inſulti
Della Fortuna avverſa
Perchè vi ſia chi ti ſottragga.
La Ver. A tutti
Perche odioſa io mi renda?
Apol. Anzi per addolcir l'odio che naſce
Speſſo da te.
Il Mer. Perchè s'opprima il Merto?
Apol. Anzi perchè s'opprima
L'Invidia rea che ti ſta ſempre accanto.
La Vir. Ma queſt'arte, che tanto
Tu procuri eſaltar, gli Uomini tutti
Credon folle, dannoſa, e menzognera.
Apol. Se la cetra non era
D'Anfione, e d'Orfeo, gli Uomini ingrati
Vita trarrian pericoloſa, e dura
Senza Dei, ſenza leggi, e ſenza mura.
Sariano ancor le ſelve
L'orrida lor dimora,
E con l'emule belve
L'eſca, il covil contraſteriano ancora.
La Ver. Gli Dei ne ſono offeſi.
Apol. E pur gli Dei
Odono tutto dì d'inni devoti,
Sacro ſudor del mio ſeguace Coro,
Riſuonar per la terra i tempj loro.
Il Mer. Se ne lagnan gli Eroi.
Apol. Ma ſe una volta
Ammutiſcon le Muſe, i nomi eccelſi
A' ſecoli remoti

Chi

Chi manderà? Chi dell'Invitto Carlo
La coſtanza dirà, che mai non ſcoſſe
Forza d'amiche, o di maligne ſtelle?
Chi le palme novelle ond'egli adorna
La protetta del Ciel Ceſarea Sede?
Chi quella Man che gliele aduna al piede?
V'è temerario ſtuolo
Che queſto Dì ſacro ad Eliſa ardiſca
Senza me celebrar? Ch'atto ſi creda
Senza il Parnaſo a così grande impegno?

Apollo, e Coro delle Muſe.

Solo è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D'Elicona chi l'onde guſtò.

La Virtù, la Verità, il Merito, e Coro di Genj.

Non è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D'Elicona chi l'onde guſtò.
Giov. Non più, tacete. Ormai
E' tempo d'aſcoltar. Diceſte aſſai.
Nè ſilenzio al Parnaſo imporre, o Dei,
Nè diſtruggerlo io vuò. Se ſi doveſſe
La favella obbliar del Dio di Delo
Diverrebbero muti i Numi in Cielo.
Di me nacquer le Muſe,
Ed è l'Arte divina
Che agli Dei lo avvicina il più bel dono
Che l'Uomo ebbe da noi: dono che moſtra
Quanta luce del Cielo in lui riflette.
Sieguan l'anime elette,
Giove l'impone, a coltivar gli allori

Per

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Per l'Eliconie piaggie;
Ma ſian le Muſe in avvenir più ſaggie.
Troppo facili, e troppo
Corteſi in ver con ogni vil che giunga
Scherzan feſtive. Il temerario piede (da
Mette ognuno in Parnaſo, ognun nell'on-
Dal Pegaſo diffuſa
Bagna il labbro profano; e poi ne abuſa.
A tanto onor ſi ſcelga
Sol chi degno ne ſia. L'iſteſſa pioggia
Il dittamo alimenta, e la cicuta
In diverſo terren: nè il brando iſteſſo
Fa l'iſteſſe ferite
Nella deſtra d'Achile, e di Therſite.
Con tai leggi il Parnaſo
Celebri pur queſto felice giorno.
All'Auguſto ſoggiorno
Dove l'Aquila mia formoſſi il nido
Venite o Muſe: Io condottier vi guido.
Lo ſtuol che Apollo onora
Canti d'Eliſa il vanto:
Che agli altri Dei quel canto
Oltraggio non farà.
Non vi fu lode ancora
Più meritata, o vera
Bella Virtù ſevera,
Candida Verità.
Lo ſtuol &c.

La Vir. Ah ſi riſpetti almeno
D'Eliſa il genio Auguſto: Eſſa le lodi
Da ognun con gioja inteſe
A meritar, non a ſoffrire appreſe.
Si van deſio non muove
Una Virtù ſicura,
Che nulla cerca altrove
Tutto ritrova in ſe. Che

Che di favor non cura,
Che di livor non teme:
Scudo a ſe ſteſſa inſieme,
E ſtimolo, e mercè.
Si van &c.

Giov. Giacchè tu le inſegnaſti
Le lodi a meritar, dunque le inſegna
Anche a ſoffrirle. Altro ſudore in queſta
Sì perfetta opra tua poi non ti reſta:
Dille che le ſue lodi
Son guida a molti: e che virtude è ancora
Soffrir de' propj vanti
Il ſuon, che a lei rincreſce, e giova a tanti.

Tutti. Di ſue lodi il ſuon verace
Oda almeno, almeno in pace
Soffra Eliſa in queſto dì.
D'ogni pregio un'alma ſola
Non in vano ornar gli Dei;
E non nacque ſol per lei
Quando al giorno i lumi aprì.

IL FINE.

ASTREA

-Poesia di Pietro Metastasio -
20 - Musica di Antonio Predieri -

ASTREA PLACATA

OVVERO

LA FELICITA' DELLA TERRA

PARLANO

Giove, Astrea, Apollo, La Clemenza, Il Rigore.

CORO DI VIRTU' CON ASTREA.
CORO DI DEITA' CON APOLLO.

L'azione si figura nella Reggia di Giove
Danno occasione alla Favola i versi di
Ovidio nel lib. 1. delle Metam.

Et Virgo cade madentes
Ultima Cœlestum terras Astræa reliquit.

Astr. VEndetta o Re de' Numi.
Apol. Re de' Numi pietà.
Astr. Gli Uomini ingrati
Peggiorando ogni dì, congiunti al fine
Dalla Terra a scacciarmi.
Apol. Errano ignari,
Sono infelici, e non malvagi.
Astr. Ah come
Io del giusto Custode
Norme d'ogni virtù soffrir potrei
Che degli avi più rei dian vita i Padri
Sempre a' figli peggiori, e che da tutti
Sian

Sian così le mie leggi
Rotte, derise, e calpestate?
Apol. Ah come
Io ministro maggior della Natura,
Io che in eterna cura
Veglio a pro de' Mortali, in tal periglio
Lasciar senza difesa
I miseri potrei.
Astr. Rammenta, o Padre,
Che l'offesa son io.
Apol. Padre rammenta
Che 'l difensore io sono.
Astr. Che vendetta io domando.
Apol. Ed io perdono.
Astrea, e Coro di Virtù.
Del Mondo che preme
L'onor del tuo soglio,
Punisci l'orgoglio
Punisci l'error.
Apollo, e Coro di Deità.
Del Mondo, che geme
Fra tanti martiri,
Perdona i deliri
Perdona l'error.
Astrea, e Coro di Virtù.
Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.
Apollo, e Coro di Deità.
Se Giove perdona
E' sempre maggior.
Glor. Grande è in ver la cagione
Che risveglia a tal segno
D'Apollo la pietà, d'Astrea lo sdegno.
Risolverò: ma prima
La Clemenza s'ascolti,

Parli

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Parli il Rigor. Del Trono mio son questi
I più fidi sostegni: e senza loro
Grazia dal Ciel non piove;
Fulmine non s'accende in man di Giove.

Il Rig. Si distruggano i rei. Cresce sofferta
L'altrui malvagità. Di fiamma ultrice
Tutta avvampi la Terra.

La Cl. Ah no: di Giove
Più degna è la Pietà. Correggi, e rendi
I miseri felici. Il mio consiglio.
Se in te, come ognor suole, oggi prevale,
Via troverassi ad eseguirlo.

Il Rig. E quale?
Forse il castigo? Il fulminato orgoglio
De' Giganti flegrei, l'ondoso orrore
Del Secolo di Pirra
Gli Uomini non corresse.

Astr. I benefici,
A renderli felici
Speri forse bastanti? Ogni gran dono
Contaminar sapranno,
Sapran volger gli stolti in proprio danno.

Giov. Non più: della Clemenza
Il consiglio mi piace. Ognun proponga
D'eseguirlo una via. Tempo rimane
Sempre a punir. Di mia ragion negletta
Il più tardo ministro è la vendetta.
Balenar su questa mano
Spesso il folgore si mira;
Ma depongo in mezzo all'ira
Anche i folgori talor.
Il Rigor non parla in vano;
Ma più grata a me si rende
La Clemenza che sospende
I consigli del Rigor. Balenar &c.

Apol.

Apol. Del benefico Giove (gna
Degno è il comando, e d'ogni Nume e de-
Sì nobil gara. Io nel proposto arringo
Entro primiero, e ad ubbidir m'accingo.
Padre, è ver, la tua mano
Larga a pro de' Mortali a lor concesse
Tutto ciò che potesse
Renderli mai felici: Onor, Ricchezza,
Forza, Ingegno, Bellezza,
Fama, Senno, Valore, e quanti Beni
L'uman desio d'immaginar s'avvisi:
Ma con pace d'Astrea, son mal divisi.
Ella che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia
L'arbitrio alla Fortuna; e questa poi
Dispensa iniquamente i doni tuoi.
In tanta ineguaglianza
Chi contento esser può? Se vede ognuno
Altri abbondar superbo
Di ciò ch'egli à difetto. Invidia il Forte
Al Debole l'ingegno, e questo a lui
La potenza il valor: guarda maligno
De Figli della Sorte
Il povero i tesori, essi di questo
O la fama, o il saper. Quindi germoglia
L'odio comun, quindi gl'insulti aperti,
Quindi l'insidie ascose, e tutti i mali,
Onde miseri, e rei sono i mortali.
Ah si tolga alla Cieca
De' doni tuoi dispensatrice Dea
Di dividergli il peso. Astrea ne prenda
Sola la cura, e indifferente, a tutti
Egual parte ne faccia. Allor de' falli
Cesserà la cagion: godrà ciascuno
Giove i tuoi benefici,

E gli

Biblioteca del Conservatorio

E gli Uomini saran giusti, e felici.
Ah del Mondo deponga l'impero
Una volta la Diva fallace;
Che fin ora del Mondo la pace
Abbastanza l'infida turbò.
Per lei sola dal dritto sentiero
L'alme incaute rivolsero il piede
L'innocenza, l'amore, la fede,
Per lei sola la Terra lasciò.
Ah &c.

Astr. Inutile a' Mortali, anzi funesto,
Apollo, è il tuo consiglio. Appunto quella
Provida ineguaglianza, onde tu credi
Che nascan fra viventi
Gli odj, e le risse, è il vincolo più forte
Che gli stringe fra lor. Senza di lei
Niun cureria dell'altro: essa produce
Lo scambievol bisogno, ed il bisogno
Lo scambievole amore. A' d'uopo il Forte
Del Saggio che lo guidi: à d'uopo il Saggio
Del Forte che 'l difenda: entrâbi an d'uopo
D'altri che lor nutrisca. Indi la brama
D'unirsi insieme: indi la Fe, la Pace,
L'Onestà, l'Amicizia, e altre tutte
A conservarsi uniti
Necessarie virtù. L'industre ordegno
Con cui l'umano ingegno,
Nume del giorno, i passi tuoi misura
Tal d'ufficio, e figura
Cento parti ineguali in se raccoglie.
Questa l'impeto imprime
Quella il trattiene: una il misura, un'altra
Il progresso ne accenna: e tutte a tutte
Saggiamente spartite
Nell'ufficio inegual servono unite.

Apol.

Apol. Ma in questa ineguaglianza
Sì giovevole a tutti, un infelice
A cui l'avversa sorte
Men che agli altri donò, non à ragione,
Se si lagna di lei?

Ast. No: che infelice
Più degli altri ei non è. Se meno intende,
E' men atto al dolor: se meno è forte,
E' cauto più: se men possiede, à meno
Desiderj, e bisogni. Il lor compenso
An sempre i beni, e i mali;
E la speme, e 'l timor gli rende eguali.
Lo Sventurato adora
La speme che l'alletta;
E mentre il bene aspetta,
Il mal scemando va.
Vive il Felice ognora
Co' suoi timori accanto;
Ed avvelena intanto
La sua felicità.
Lo &c.

Giov. Altro riparo, o Numi,
Cercar conviene. Agli ordini del tutto
La proposta eguaglianza,
Troppo avversa sarebbe. Ancor discordi
Son fra lor gli elementi,
Son fra lor differenti
Ne' moti anche le sfere, e pur da questa
Diversità deriva
La concorde armonia, l'eterna legge
Che la Terra, ed il Ciel conserva, e regge.

La Cle. Se pur vuoi d'ogni mal, Giove, la prima
Sorgente innaridir, togli a' mortali
Di se stessi l'amor. Stolti per lui,
Per lui miseri son, per lui son rei.

Stolti, perchè non sanno
Acciecati così scorgere il vero:
Miseri, perchè sempre
Manca lor più di quello
Che credon meritar: Rei, perchè ognuno
Quanto agli altri concedi
Stima usurpato a se. Perciò delira
Tumido là quel folle, e in se non vede
Ciò che in altri condanna. Ama se stèsso
Senza rivale: a suo vantaggio ognora
Del proprio merto, e dell'altrui decide,
E degno egli di riso ognun deride.
Perciò querulo un altro
Credendo a se tutto dovuto accusa
Il Mondo, e la Natura
Che ingiustamente a danno suo congiura.
Perciò v'è chi maligno
Rode la fama altrui, chi tesse inganni,
Chi violenze adopra, e pur che giunga
Al proposto suo fine
Fabbriche innalza in su l'altrui ruine.
Questa, o Giove, recidi
D'ogni error produttrice
Pestifera radice: o non lagnarti,
Se qual fu sin ad ora
Malvagio è il mondo, e s'ogni dì peggiora.
Questa dell'alme è sola
La cieca scorta infida,
Che a naufragar le guida,
Che delirar le fa.
Questa il riposo invola,
Questa il pensier confonde,
Questa a' più saggi asconde
L'oppressa verità.
Questa &c.

Giov.

Giov. L'amor che tu detesti,
Quando ragion lo guidi,
Il primo fonte è d'ogni onesta brama.
Chi se stesso non ama (sce
Altri amar non può mai. Dal proprio na-
L'amor d'altrui. Quell'inquieto affetto,
Ch'ei risveglia in un'alma,
Non resta in lei, ma si propaga, e passa
Alla prole, a congiunti
Agli Amici, alla patria: e i moti suoi
Tanto allargar procaccia
Che tutta alfin l'umana specie abbraccia.
Tal, se in placido lago
Cade un sasso talor, forma cadendo
Un giro intorno a se: ma da quel giro
Nasce un secondo, altri da questo, è sempre
E' l'ultimo il maggiore. Il moto impresso
Ognor più si dilata, ognor si scosta
Dal centro onde partì, finchè quell'onda
Tutta co' giri suoi muove, e circonda.
Ne v'è nobile amore,
Qualunque sia che una bell'alma adorni,
Che dal proprio non parta, e a lui nõ torni.
Nella Patria che difende
Quel Guerrier col suo periglio
Ama i lauri che n'attende
Per mercè del suo valor.
In quel padre ama quel figlio
Il suo ben, che trova in esso:
Ama parte di se stesso
In quel figlio il Genitor.
Nella &c.

Il Rig. Se gli Uomini non vuoi, le loro, o Giove,
Tiranne passioni
Tutte distruggi almen: gli sdegni insani,

La ſtolida ſuperbia,
L'odio, l'amor, la cupidigia, e mille
Altri affetti diverſi
Per cui miſeri ſono, e ſon perverſi.
I procelloſi venti
Son queſti, o Dei, che dell'umana vita
Tutto infeſtano il mar: l'empie ſon queſte
Sedizioſe ſchiere, onde è per tutto
Diſordine, e tumulto. Un porto ormai,
Un aſilo ſicuro
Da lor non v'è: che il tribunal d'Aſtrea,
Le ſcuole di Minerva,
Le paleſtre di Marte, i tempj voſtri
Giungono a profanar. Queſte la deſtra
Armano a' parricidi
Di ſcellerato acciaro: i ſucchi eſpreſſi
Dall'infami cicute inſegnan queſte
Ad appreſtar: da queſte furie invaſi
Sempre intenti i mortali all'altrui danno
Mai ſincera fra lor pace non hanno.
Nè ſolo un contro l'altro
San queſt'empie irritar: d'ogni alma ſola
Si contraſtan l'impero, in cento parti
Lacerandola a gara. Onde per loro
Ciaſcun che naſce in terra (guerra.
Con gli altri è ſempre, e con ſe ſteſſo in
Fra l'ire più funeſte
Chi troverà mai pace:
In ſeno alle tempeſte
Chi calma troverà?
Se un'alma in ſe non vede
Tranquillità verace;
Se in vano altrui la chiede;
Dove la cercherà?

Fra &c.

Apol.

Apol. Ma ſe gli affetti umani
Tutti, o Giove, diſtruggi,
Dov'è più l'uom: dall'inſenſate piante
Chi lo diſtinguerà? Venti inquieti
Son nel mar della vita
Gli affetti, anch'io lo ſo; ma ſenza venti
Non ſi naviga il mar. Son ſchiere audaci
Facili a ribellar; ma ſenza ſchiere
Combatter non ſi può. Spingono quelli
E in porto, e a naufragar: producon queſte
E tumulti, e trofei: tutto dipende
Dal Nocchier che prudente,
Dal Capitan che ſaggio
Uſi l'impeto loro a ſuo vantaggio:
Perchè l'impeto iſteſſo
Che ſciolto è reo, ſe la ragion lo regge,
Virtuoſo ſi rende. Il genio avaro
Providenza eſſer può, Decoro il Faſto,
Modeſtia la Viltà, Zelo lo ſdegno:
Fin l'invido Livore
Bella può farſi emulazion d'onore:
Della ragion vaſſalli
A ſervir deſtinati
Naſcon gli affetti, e fin che ſervi ſono,
Non v'è chi lor condanni:
Chi gli laſcia regnar, gli fa tiranni.
Se fra gli argini è riſtretto
Fido ſerve il Fiume ancora
Al biſogno, ed al diletto
Della greggia, e del Paſtor.
Ma ſe poi non trova ſponda,
Licenzioſo i campi innonda,
E l'iſteſſo opprime allora
Negligente Agricoltor.

Se &c.

Il Rig. Dunque via che i Mortali
Giusti renda, e felici
Giove non v'è. Vili il castigo, audaci
Il perdono gli fa: soli non ponno,
Non san vivere uniti:
La copia gli corrompe,
La miseria gli opprime. In lor diviene
Stolida l'ignoranza,
Temerario il saper: senza gli affetti
Eguali a' tronchi, e con gli affetti sono
Somiglianti alle fiere: ogni riparo
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.
Ah questo reo composto
Di qualità sì repugnanti alfine
Distruggi, o Re de' Numi. Assai fin ora
Costan gl'ingrati al tuo paterno affetto.
Abbian le cure tue più degno oggetto.
Alfin ti provino
Sdegnato, e Giudice
Quei che disprezzano
La tua pietà.
O gli Empj in cenere
Riduca il fulmine,
O un vano strepito
Si crederà.
Alfin &c.

Ast. Sì, Giove, odi il consiglio
Del severo rigor.

Apol. No, Padre, ascolta
La benigna Clemenza.

Ast. Ah non rimanga
Invendicata Astrea.

Apol. Non sian deluse
Le mie cure, i miei voti, e la mia speme.

Astrea,

Astrea, e Coro di Virtù.

Del mondo che preme
L'onor del tuo soglio
Punisci l'orgoglio
Punisci l'error.

Apollo, e Coro di Virtù.

Del mondo che geme
Fra tanti martiri
Perdona i deliri
Perdona l'error.

Astrea, e Coro di Virtù.

Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

Apollo, e Coro di Deità.

Se Giove perdona,
E' sempre maggior.

Giov. E ver rassembra, o Numi,
Impossibile impresa
Corregger l'uom, farlo contento: e pure
Non è così. Tanta discordia, e tanti
Opposti eccessi è la Virtù capace,
La Virtù sola a ricomporre in pace.
Ella sa che la sorte
Non è cieca, nè Dea, ma esecutrice
Di maggior Nume: e a tollerare insegna
Le ineguaglianze sue, ch'ordini sono
Onde il mondo si regge: ella dilata

Il proprio amor, che altrui
La natura comparte
Sino a quel tutto onde ciascuno è parte:
Ella rende gli affetti
Servi, e Ministri alla ragion soggetti.

Il Rig. Avrà pochi seguaci
La rigida Virtù. S'affolla il Mondo
Tutto appresso al piacer.

La Cle. Forse è nemica
Del Piacer la Virtù. Ma fuor di lei
Dove mai si ritrova
Un sincero piacer? Che sia costante
Non passaggier: che non involi all'alma
La sua tranquillità: che non produca
Nè rimorsi, nè affanni:
Che dia quanto promette, e non inganni?
Ah ciò che altronde viene
E' dolor mascherato: e chi si fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.
Nella face che risplende
Crede accolto ogni diletto,
Ed annela il fanciulletto
A quel tremulo splendor.
Ma se poi la man vi stende,
A ritrarla è pronto in vano:
Che fuggendo allor la mano
Porta seco il suo dolor.
Nella &c.

Ast. Sì: la Virtù potrebbe
Corregger l'uom: l'unica fonte, e pura
E' del Piacer, ma che perciò? Nessuno,
S'ella tornasse in Terra,
Distinguerla saprebbe.

La Cle. E con chi mai

Confonder si potria?

Ast. Co' vizj istessi
Nemici suoi.

Apol. Dubbiti troppo.

Ast. Udite
Se dubito a ragion. Quando dal Mondo
Fur le Virtù costrette
Meco a tornar su le celesti soglie,
Foggir di Terra, e vi lasciar le spoglie.
Subito i vizj rei
Si coperser di quelle: atti, e sembianti
Appresero a mentir, nè, da quel giorno,
Vizio più si ritrova orrido tanto
Che di qualche virtù non abbia il manto.
Or da quel dì, la Frode
Che sincera amicizia in volto spira,
Ferisce occulta, e poi la man ritira.
Or l'Invidia maligna
Fin da quel dì con la Pietà confusa
Tutti compiange, e compiangendo accusa.
D'allor fu che Prudenza
Il Timor si chiamò: che la Vendetta
Parve zelo d'Onor: che del coraggio
Il temerario ardir le lodi ottenne;
E che valor la crudeltà divenne.
E sperarete ancora
Che distinguer si possa
Dal Vizio la Virtù? Ma, Numi, e come
Se comune è fra lor la Veste, e'l Nome?
Delude fallace
L'incaute pupille
Lo scoglio che giace
Fra l'onde tranquille,
La serpe che ascosa
Tra fiori si sta.

Chi lento riposa,
Nè rischio comprende,
Sì mal si difende
Che viato si dà.
Delude &c.

Giov. Ma se giungesse il mondo
Quest'inganno a scoprir; se distinguesse
La verace Virtù; giusto, e felice
Divenir non potrebbe? Astrea placata
Non fora allor?

Ast. Sì: ma l'impresa è dura

Giov. Dunque placati Astrea: questa è mia cura.
Oggi dal sen degli astri un'Alma grande
Ad informar la più leggiadra spoglia
Farò che scenda: un luminoso esempio
D'ogni Virtù più bella
Questa sarà: dal più sublime soglio
Splenderà della Terra
Per norma de' Mortali: e in faccia a lei
Ogni Virtù fallace
Languirà come suole
Languir torbida face in faccia al Sole.

Ast. L'onor della sua cuna
Qual Patria avra?

Apol. Qual glorioso Nome
Ornerà sì gran giorno in nuova guisa?

Giov. La Patria, è il suol Germano, il Nome Elisa

La Cle. O Patria!

Il Rig. O Nome!

Ast. O lieto giorno!

Apol. Irata
Astrea più non mi sembri.

Ast. A tanta speme
Qual ira è che resista? Eccomi in trono,
Torna il mio Regno. Ah perchè mai sì lento
Sospen-

Sospendi o Dio del giorno il gran momento?
Ah che fa la pigra Aurora
Ah perchè su 'l Gange ancora
Non comincia a rosseggiar!

Apol. Già spuntò la bella Aurora
Già del Ciel le strade infiora,
Già comincia a rosseggiar.

Ast. *Apol.* a 2. Tutto annuncia al dì che torna
Il momento fortunato.

Apol. L'aria splende, il Ciel s'adorna.

Ast. Cangia spoglie il Colle, il prato.

Ast. *Apol.* a 2. E lusinga un lieve fiato
L'onde placide del mar.
Ah &c.

Giov. Non più: già s'avvicina
L'atteso istante. *Il mio voler* secondi (vo
Cõcorde il Ciel. Da questo giorno un nuo-
Fortunato incominci ordin di giorni:
E ad abitar ritorni
Da' Numi accompagnata
Su la Terra felice Astrea placata.

Tutti. L'Augusta Elisa al trono
Dall'astro suo discenda,
E luminosa renda,
Questa novella età.
Gelosi un sì gran dono
Conservino gli Dei:
E adori il mondo in lei
La sua Felicità.

F I N E.

- Poesia di Pietro Metastasio -
- Musica di Antonio Predieri -

LA PACE
FRA
LA VIRTU', E LA BELLEZZA.

Componimento Drammatico per Musica, cantato nell' Imperial Corte,

FESTEGGIANDOSI

IL GIORNO DEL NOME

DELLA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA TERESA &c.

L'ANNO MDCCXXXVIII.

Venere, e Amore.

Amo. MAdre qual nube adombra (miro
Il bel seren del tuo sembiante? Io
Che scuotendo la fronte
Parli fra te: più dell'usato accese
D'un vivace vermiglio
Son le tue gote: e tremulo balena
Fra l'espresse dall'ira umide stille
Il soave fulgor di tue pupille.
Che avvenne? Chi t'offese?
Spiegati, parla, io punirò l'audace.
Ven. Amor lasciami in pace.

Amo.

Amo. In pace! E sai
Che l'alba è desta omai: che va superbo
Del nome di Teresa il dì che nasce?
Ven. Lo so.
Amo. Da Giove eletta
A recar tu non fosti
Da' tesori del fato i lieti augurj
Alla Donna Real?
Ven. Sì: ma pretende
Pallade ancora all'onorato peso:
E 'l comando di Giove è già sospeso.
Amo. Sempre così nemica
Pallade ai da soffrir?
Ven. Mai, da quel giorno
Che 'l pomo combattuto in Ida ottenni
Placarla non potei. Bieca mi guarda,
Sdegnosa mi favella,
Come sia colpa mia s'ella è men bella.
Amo. Ma quai ragioni adduce?
Ven. No 'l so: so che sedotta
A' gran parte de' Numi. Altri le mie,
Altri sostien le sue ragioni: e tutta
Nella gara indecisa
La Famiglia immortal freme divisa.
Amo. Giove dovrebbe almen....
Ven. Giove ricusa
Fra due care egualmente
Sue figlie pronunciar. Vuol che ciascuna
Scelga Giudice un Nume: ed il supremo
Arbitrio suo tutto rimette in essi.
Apollo la Rivale, io Marte elessi. (trambi
Amo. Apollo, e Marte! Ah dunque ai vinto. En-
De' tuoi vezzosi lumi
Io so ch'arsero al fuoco, e tu lo sai.
Or che paventi mai? Di che t'affanni?

Ven.

Ven. Io paventar! t'inganni:
Non mi conosci, Amor.
E' sdegno, e non timor
Quel che m'accende.
No, di mie cure il frutto
Non mi farò rapir:
Ma fremo a quell'ardir
Che me 'l contende.
Io &c.

Amc. Taci, non più. S'appressa
Quinci la tua nemica,
Quindi il Nume dell'armi, e'l Dio di Delo,
E tutto appresso a lor s'affolla il Cielo.

Ven. Celatevi ire mie. L'arti vezzose
Son armi più sicure in tal momento.

Amo. La Virtù, la Bellezza ecco a cimento.

Venere, Amore, Pallade, Apollo, Marte, Coro di Deità.

Apol. Alme figlie di Giove,
Ornamento degli astri; e quando avranno
Fin le vostre discordie?

Mar. Il Ciel ne soffre
Tutto in parti diviso.

Apol. E la Terra non men: che raro in Terra
Dopo la vostra lite,
E Bellezza, e Virtù trovansi unite.
Se divise sì belle splendete,
Che farete, se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder.
Voi compagne, voi sole potete
Far che viva d'accordo in un core
Gloria, Amore, Ragione, e Piacer.
Se &c.

Ven.

Ven. La mia gloria difendo.

Pal. Vendico i torti miei.

Amo. Le tue vendette
Poco tremar ci fanno.

Pal. Tu qui? Dunque per tutto
Ai da mischiarti, Amore?

Amc. E' strano in vero
Che là dove è in periglio
La ragion d'una Madre accorra il figlio.

Pal. Parti. Dove son io
Non lice a te di rimaner.

Amo. Sì forte
Questa legge non è, qual tu la credi.
Spesso ti son vicino, e non mi vedi.

Pal. Ah da noi s'allontani
Quell'ardito fanciullo, arbitri Dei.

Mar. Ma perchè?

Ven. Qual t'irrita
Contro chi non t'offende odio segreto?

Pal. Temerario, inquieto
Confonderà il giudicio,
Desterà nuove risse,
Tenterà di sedurvi.

Ven. E ben rimanga
Spettatore in disparte.

Mar. E non ardisca
D'appressarsi ad alcuno.

Pal. Eh portan guerra
Pur da lungi i suoi strali.

Amc. Eccoli a terra.
Or così disarmato
Restar potrò?

Pal. No; garrulo qual sei
Co' tuoi detti importuni
Turberesti il consesso.

Parti.

© Biblioteca del Conservatorio Firenze

Parti.

Ven. Se a tanti Numi
E' permesso restar, perchè si scaccia
Solo il mio figlio amor?

Apol. Resti, ma taccia.

Pal. Non tacerà.

Amo Prometto
Alla legge ubbidir. Tu mi vedrai
Muto ascoltar.

Pal. Ma se tacer non sai.

Amo. Non è ver. D'ogni costume,
Bella Diva, io son capace:
Son modesto, e sono audace,
So parlare, e so tacer.
Serbo fede, uso l'inganno,
Son pietoso, e son tiranno,
E m'adatto a mio talento
Al tormento, ed al piacer.
Non &c.

Mar. Dal vostro dir dipende
Dire l'arbitrio nostro.

Apol. Esponga ormai
La sua ragion ciascuna.

Mar. E già che scelta
Fu Venere la prima,
Sia la prima a parlar.

Ven. Ch'io parli! E come,
Se tremo al cominciar? Quanto mi cede
Pallade di ragion, tanto m'avanza
Di forza, e di saper. Con tal Nemica (to,
(Che val celarsi?) il mio svantaggio io sen-
E mi manca l'ardir pria del cimento.
Al paragon chiamata
Voi lo vedete io vengo inerme: ed ella
In bellicoso aspetto

Tutta

Tutta cinta d'acciar la fronte il petto.
Col soccorso degli occhi io giungo appena
Qualche volta a spiegarmi: ella (il sapete)
D'eloquenza è Maestra. Ah troppo, o Numi,
L'armi son diseguali; e se la vostra
Pietà non mi sostiene incontro ad essa,
Pallade à vinto, e la giustizia è oppressa.
L'onor che si contende
Con mille cure io meritai: quei tanti
Di celeste bellezza eletti doni
Onde adorna è Teresa
Tutti son mio sudor. Quanto mi costi
Già vede ognuno, ognun già sà che mai
D'amor la Genitrice
Mon compì più bell'opra. Ah se aves'io
Della Nemica mia l'aurea favella;
Dell'una, e l'altra stella
Il benigno splendore, i dolci, e parchi
Moti descriverei.
Direi, come in quel volto
Fra puri gigli or più vermiglie, or meno
Trasparisca le rose. O parli, o taccia
Come innamori, e come
Tutto sia grazia in lei,
Tutto sia Maestà; Direi.... Ma dove
Sconsigliata m'inoltro? Oh quãto io scemo
Le mie ragioni! Agli occhi vostri o Numi,
Non credete a'miei detti. All'Istro andate,
Vedetela, osservate
Quanti pregi in quel volto accolti sono;
E poi datemi torto, e vi perdono.
Quel suo real sembiante,
Ch'à d'ogni cor l'impero
Vi parlerà, lo spero,
Vi parlerà per me.

Si rare

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Si rare doti, e tante
Voi troverete in lei;
Che intenderete, o Dei,
La mia ragion qual è.
Quel &c.

Amo. Pallade or che dirai?
Pal. Dunque al divieto
S'ubbidisce in tal guisa?
Amo. E ver. M'accheto.
Pal. Me non vedrete o Numi
Simulando timor lo stile accorto
Di Venere imitar. Ricorra all'arte
Chi scarso è di ragion. Semplice, e puro
So che 'l ver persuade:
Ed io cerco giustizia, e non pietade.
Della nostra Eroina
(Contenderlo chi può?) rara, sublime,
Celeste è la beltà.....
Amo. Più volte io stesso
Di Venere cercando
Venere la credei,
Correr volli alla Madre, e corsi a lei.
Poi la conobbi, e non partii, che troppo
Dell'error mi compiacqui.
Pal. Questo tacer si chiama?
Amo. Assai non tacqui?
Pal. Ma Dei....
Apol. Quando la legge
Osservar non ti piaccia,
Amor tu dei partir.
Amo. Dunque si taccia.
Pal. Della nostra Eroina
Celeste è la beltà; ma cede assai
A' doni, ond'io l'ornai. Trapunte tele,
Delicate carte, opre ingegnose
Di

Di sua maestra mano (ghi
Rammentar non vogl'io: nè in quante spie-
Pellegrine favelle i suoi pensieri.
Non come al canto i labbri,
Non come il piè sciolga alle danze, o come,
Quando scherzar le piace, (ste
Tratti il socco, e 'l coturno. Arti son que-
Che per giuoco imparò. D'altre dottrine
Ricca è per me. Nelle mie scuole apprese
Delle Terre, e de' Mari i nomi, il sito,
Il genio, le distanze. Io le spiegai
I regolati giri
Delle sfere, e degli astri: io le vicende
De' popoli, e de Regni: io le cagioni
Onde cambian talora
Leggi, costumi; e non è tutto ancora.
Le mie virtù seguaci
Tutte fin da quel giorno
Che vide il Sol, tutte le misi intorno.
E dubbitar degg'io
Della vittoria? Ah se temer potessi,
Troppo a' Giudici miei,
Troppo gran torto alla ragion farei.
La meritata palma,
Arbitri Numi, aspetto
E palpitar nel petto
Io non mi sento il cor.
O' un non so che nell'alma,
Che la mia speme affida:
O' la ragion per guida,
Non so che sia timor.
La &c.

Apol. Non è facile impresa
Il decider fra voi. D'entrambe o Dive
Son grandi i merti, e l'ultima che s'ode
Sempre

Sempre par vincitrice.
A chi la palma
Offrir si può, che la ragion dell'altra
Oltraggio non ne soffra? Armi diverse,
Ma egual forza à ciascuna.
Se Pallade convince;
Venere persuade. Una i pensieri,
L'altra i sensi incatena: una la mente
L'altra seduce il core:
Quella imprime rispetto, e questa amore.
Così fra doppio vento
Dubbio nocchier talora
La combattuta prora
Dove girar non sa:
Che se al viaggio intento
L'uno seguir procaccia,
L'altro si trova in faccia,
Che trattener lo fa. Così &c.

Apol. Udite, Emule eccelse. Incerti siamo,
E lo siamo a ragion. Quanto da voi
Donar mai si potea
Di Virtù, di Beltà, tutto donaste
Alla Donna Real; ma non decide
Questo la gran contesa: è dubbio ancora
Se Bellezza, o Virtù più il Mondo onora.
D'ogni cor, d'ogni pensiero
Si contrastano l'impero;
Non può dirsi ancor se cede
La virtude, o la Beltà.
La Virtù ciascuno apprezza,
Stolto è ben chi non lo vede;
Ma un incanto è la bellezza:
Non à cor chi non lo sa. D'ogni ec.

Ven. Chi mai negar potrebbe
Omaggi alla Beltà!

Pal.

Pal. Chi mai contese
Applausi alla Virtù!

Ven. Luce divina
Raggio del Cielo è la Bellezza, e rende
Celesti anche gli oggetti in cui risplende.
Questa l'alme più tarde
Solleva al Ciel, come solleva il Sole
Ogni basso vapor. Questa a' mortali
Della penosa vita
Tempra le noje, e ricompensa i danni.
Questa in mezzo agli affanni
Gl'infelici rallegra: in mezzo all'ire
Questa placa i Tiranni. I lenti sprona,
I fugaci incatena,
Anima i vili, i temerarj affrena.
E del suo dolce impero
Che letizia conduce,
Che diletto produce ove si stende,
Sente ognuno il poter, nessun l'intende.

Pal. Nella mente di Giove
A' la virtude il suo principio, e senza
Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova
Il mezzo fra gli eccessi. Ella accostuma
Gli animi alla ragion: solo per lei
Ne' più torbidi petti
Sentono il freno i contumaci affetti.
Esente dal tiranno
Impero di fortuna ognor tranquilla,
Eguale ognor, mai non esulta, o geme.
Di castighi non teme,
Perchè colpe non à. Premj non cura,
Perchè paga è di se. Libera è sempre
Fra i ceppi, e le ritorte;
E non cambia colore in faccia a morte.
E maggior d'ogni dono

Questo

Questo non si dirà, che dalle fiere
Distingue l'uom? Che l'anime rischiara,
Che produce gli Eroi? Che i nomi eccelsi
Toglie all'onde fatali?
Che simili agli Dei rende i mortali?

Ven. Chiedi a cotesti tuoi
Ammirabili Eroi de' loro affanni
Se la Beltà gli ristorò?

Pal. Dimanda
Agli amanti infelici i lor deliri
Se risanò mai la virtù?

Ven. Spaventa
Molti il rigor di lei.

Pal. Ma è dura impresa
Trovar chi non l'ammiri.

Ven. E' ben leggera
Il contarne i seguaci.

Pal. E pur l'impero
Della Beltà.....

Ven. Della Beltà l'impero
Non conosce confini, (mi
Per tutto inspira amor. Gli Uomini, i Nu-
Le fiere, i tronchi istessi
Dalle leggi d'amor, sciolti non vanno.

Pal. Ma si lagnan d'amor come tiranno.

Ven. Odi l'aura che dolce sospira:
Mentre fugge scuotendo le fronde;
Se l'intendi, ti parla d'amor.

Pal. Senti l'onda che rauca s'aggira:
Mentre geme radendo le sponde,
Se l'intendi, si lagna d'amor.

V.e P.a 2. Quest'affetto - chi sente nel petto
Sa per pruova - se nuoce, se giova,
Se diletto - produce, o dolor. Odi ec.
Senti ec.

Apol.

Apol. Non più dire, non più. L'udirvi accresce
Più l'incertezze in noi.

Mar. Da noi decisa
La gara esser non può.

Apol. Rendervi amiche
E' il consiglio miglior.

Mar. Divise ancora
Voi siete belle, è ver; ma si raddoppia
La beltà vostra a dismisura, in pace
Quando il Ciel v'accompagna.

Apol. Una gran pruova
Vedetene in Teresa. In lei conspira
A renderla perfetta
La Beltà, la Virtù. Questa di quella
La dolcezza sostien: quella di questa
Raddolcisce il rigore: e quindi avviene,
Che in ciascun che la mira
Amore insieme, e riverenza inspira.

Mar. Sì, sì compagne a lei
Recate i lieti augurj.

Apol. Assai la Terra
Desiderata in vano
A' la vostra amistà.

Mar. Dessi a un tal giorno
Qualche cosa di grande. E voi ... Ma veggo
Già l'ire intiepidir. D'entrambe in fronte
Già manifesta il core
Il bel desio di pace.

Apol. Ah si correte.....

Mar. Correte ad abbracciarvi. E la memoria
D'ogni antica contesa ormai si tacela.

Pal. Vieni.

Ven. Vieni o Germana.

P.V.a 2. A queste braccia.

Apol. Oh concordia!

Mar.

Mar. Oh momento?
Amo. E voi sperate
Ch' io taccia o Dei? Non tacerei, se Giove,
Come quando atterrò gli empj Giganti,
De suoi fulmini armato avessi avãti. (bella
Oh giorno! Oh pace! Oh cara Madre! Oh
Dea del saper! Dal vostro nodo oh quanti
Trionfi illustri io mi prometto! Ah mai,
Mai più non si disciolga.
Ven. In van lo temi
Troppo giova ad entrambe.
Pal. E troppo è grande
La cagion che ci unì.
Amo. Vorresti, o Madre,
Un mio consiglio udir?
Ven. Parla
Amo. Rimane
Ancor de' vostri sdegni
Il fomento fra voi.
Ven. Qual mai?
Amo. Quel pomo
Che Paride ti diè. Dimmi non cedi
A Teresa in beltà?
Ven. No 'l niego.
Amo. A Lei
Dunque per me si porga. In questa guisa
Cagion fra voi non resta
Più di contese. A posseder quel dono
La più degna s'elegge;
E di Paride il fallo Amor corregge.
Ven. Pronta io consento.
Pal. Io ne son lieta.
Apol. Amico
Il consiglio mi par.
Mar. Giusto l'omaggio.

Amo.

Amo. Amore, o Dei, pur qualche volta è saggio.
Cieco ciascun mi crede,
Folle ciascun mi vuole,
Ognun di me si duole,
Colpa è di tutto amor.
Nè stolto alcun s'avvede,
Che a torto amore offende,
Che quel costume ei prende,
Che trova in ogni cor.
Cieco &c.
Ven. Voi che placar sapeste
Arbitri Numi i pertinaci sdegni
Che di Teresa il merto
Fra di noi risvegliò, con noi venite,
Compagni ancora ad onorarla; e ognuno
Per lei s'impieghi. Ah germogliar felice
Facciam la Real Pianta; onde le cime
Su le natie pendici erga sublime.
Sublime si vegga
La pianta immortale,
Le valli protegga,
Con l'ombra reale,
Nè il vento, nè l'onda
Mai provi infedel.
Le adornin le spoglie
Le grazie, gli amori;
Di rami, di foglie,
Di frutti, di fiori
Germogli feconda,
Confini col Ciel.
Sublime &c.
Apol. Dunque che più s'attende?
Mar. I lieti augurj
Deh voliamo a recar.
Amor. Che? Tutto il Cielo

Dunque con noi verrà? Correte, o Dei,
Tutti a Teresa intorno
Affollatevi pur: loco ad amore
Non torrete perciò. Mia propria sede
Sono i begli occhi suoi:
Vedrem chi à miglior loco amore, o voi.

CORO.

Tutto il Cielo discenda raccolto,
Il contento rallegri ogni volto,
La speranza ricolmi ogni sen.
Questo giorno che tanto s'onora
E' l'Aurora d'un dì più seren.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E DEL TABACCO

esto Magazzino nel mese di 180

PÉ DIVERSI DI				Brasile in	Sigari	Foglia soda diversa	Tabacchi di Contrabbando	TABACCHI	
S. Vincenzio		Parigi							
sodo	grattato	sodo	grattato					Polviglio	Foglie secche